



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

08

26 febbraio 2023
Anno XXXX

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

*Una cosa è vincere altro convincere,
la disaffezione al voto è un richiamo*

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Vincere può capitare persino per sbaglio o per demerito degli avversari, ma convincere è tutta un'altra storia.

Infatti la casualità conta meno e pesano molto di più le scelte fatte qui e ora. Una sorta di «sliding doors» (porta scorrevole) permanente. La politica, a ogni livello, non sfugge a questa regola aurea: ogni singola scelta può produrre consenso o dissenso nel tempo breve, in quello medio e in quello lungo. Ma nella politica di oggi, quella che vive in simbiosi con i sondaggi e registra ogni minimo sussulto degli elettori, il conto viene presentato all'istante, diremmo «à la carte».

La coalizione politica di destra-centro guidata da Giorgia Meloni ha incassato, nel volgere di pochi mesi (dal 25 settembre 2022 al 13 febbraio 2023), due clamorose vittorie. Anzi, nelle Regionali ha fatto il pieno, riconfermandosi in Lombardia e imponendosi con un larghissimo vantaggio anche nel Lazio, dopo 10 anni di guida del centrosinistra a trazione Pd. Quanto basta, dopo 140 giorni dal voto politico, per confermare la fiducia alla coalizione che governa.

Ma va davvero tutto bene? La luna di miele degli italiani nei confronti del governo è destinata a proseguire? Difficile rispondere soprattutto perché le Regionali hanno registrato l'ulteriore crescita dell'esercito degli astensionisti, che oramai conta sul 60% dei cittadini. Una percentuale enorme rispetto a quelle racimolate dalle forze politiche più accreditate. Perciò la prima preoccupazione (anche per i partiti di governo) dovrebbe essere quella di comprendere sino in fondo le ragioni del rifiuto di recarsi alle urne. Magari si dovrebbe chiedere ai sondaggisti di esplorare più a fondo questo mondo sommerso. Basti ricordare le parole sull'astensionismo pronunciate dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, dopo l'incontro per i Patti Lateranensi: «È indubbio che è una disaffezione che solleva molti interrogativi, soprattutto sui giovani, e che appare come un richiamo alla politica». Dunque, una grande responsabilità per tutti i partiti che, a dire il vero, sul punto fischiettano.

Di sicuro, e torniamo alla questione iniziale: una cosa è vincere e un'altra è convincere. E chi non convince, spera il consenso conquistato. Dunque, convincere riguarda tutti i partiti e movimenti, considerato che da decenni il voto politico ci riconsegna o l'alternanza fra le coalizioni (penalizzando regolarmente quella uscente) o un pareggio che apre la strada a soluzioni a dir poco fantasiose, se non avventuristiche. Il voto del 2022 ha premiato la coalizione di destra-centro a cui spetta la responsabilità, al netto di meriti e demeriti dell'opposizione, di provare a convincere i cittadini a confermarla per un secondo mandato. Questo sì, sarebbe un fatto rivoluzionario per la politica italiana. Ci riuscirà Giorgia Meloni? Ogni pronostico oggi è inutile, ma non possiamo sorvolare sui primi passi falsi del governo, sugli incidenti di percorso parlamentare e sulle tempistiche sbagliate. Ma soprattutto sulle trappole che la stessa maggioranza semina e nelle quali potrebbe inciampare.

Di sicuro, non giovano alla coalizione di destra-centro le forzature identitarie. Lo spettacolo dato in Parlamento sulla vicenda dell'anarchico Alfredo Cospito è un caso esemplare. Non è solo una questione di bon ton istituzionale e di rispetto delle opposizioni. La compostezza di chi governa non può tollerare la delegittimazione degli avversari. L'accusa rivolta all'opposizione di fiancheggiare gli anarchici e i mafiosi è innanzitutto un grave errore politico, soprattutto nel momento in cui si vuole esplicitamente riformare la giustizia in direzione garantista.

CONTINUA A PAGINA 8



primopiano **A PAGINA 3**

INVENTARIO

L'anniversario



Settant'anni fa la catena del Dna, i limiti e il futuro

alle pagine 18 e 19

Cei

A Roma l'incontro dei responsabili economici per il Sovvenire

a pagina 7

il CORSIVO

La carità, come la solidarietà, non può fare a meno della lotta alle disuguaglianze

«**A**nche la Chiesa cattolica che è accogliente nei confronti degli stranieri, lo fa per una questione di buon cuore. È un errore, si tratta di esigenze vitali del Paese, è questione di sviluppo organico della società». Franco Ferrarotti, sociologo, 97 anni, è intervenuto nei giorni scorsi nel dibattito sul razzismo in Italia. Il suo accenno al «buon cuore» arriva in un mondo, vicino e lontano, sconvolto dalla crudeltà. C'è una parte mancante nella valutazione del sociologo: il «buon cuore» nella vita e nella visione del cristiano e dell'uomo pensante richiama il ruolo della coscienza. La carità, come la solidarietà, non può fare a meno della lotta alle disuguaglianze, non può rinunciare alla difesa e alla tutela della dignità della persona. Cosa vuol dire il sociologo con l'affermazione che «l'Italia ha un estremo bisogno di manodopera straniera» perché «siamo un popolo senescente»? Se si vedesse nell'immigrazione solo una risorsa senza volto per risolvere i problemi economici e sociali non si compirebbe un'ulteriore offesa alla persona? Il cuore non batte per se stesso, fa circolare il sangue nel corpo rendendolo vivo e attivo. C'è una dottrina sociale della Chiesa, c'è un magistero di papa Francesco, ci sono pensieri e azioni di laici a confermarlo. La carità si svuota se non è unita al coraggio di prendere la parola per denunciare disuguaglianze, disattenzioni e chiusure, se non ritiene importante educarsi ed educare al bene comune, se si esonera dal costruire un rapporto critico e responsabile con la politica. La carità dice che la collaborazione con le istituzioni non basta, occorre che diventi corresponsabilità e c'è corresponsabilità se i cittadini partecipano ai progetti e alle scelte, se verificano l'attività istituzionale alla luce dei principi fondamentali della Costituzione. Questo è il passo necessario per vincere la sfiducia e lo scoramento che alimentano l'astensionismo e l'indifferenza, due voraci tarli della democrazia. Il «buon cuore», cioè l'umano, può dunque aprire un capitolo nuovo della storia, può ridare vita al pensiero politico, può fare della politica una forma alta ed esigente di carità, può esigere ad alta voce l'attuazione dei diritti della persona e della casa che abita. Anche in un tempo di debolezza culturale il «buon cuore», che nulla ha a che fare con il buonismo autoconsolatorio, fa scorrere nelle vene del corpo sociale la passione per l'uomo. È vero, questo percorso non è nel campo di osservazione del sociologo ma il sociologo dice che il «buon cuore» della Chiesa anche nell'accoglienza degli stranieri non è un errore.

Paolo Bustaffa